

Vle 124/Bis
G-69

- Pag. 274 -

150205

INTERROGATORIO del 21 agosto 1984 ore 9,45

Successivamente, il 21.8.1984, ore 9.45, davanti al G.I.dett. G.Falcone, in Roma, prosegue l'interrogatorio di T.Buscetta.

E' presente il P.M.Dott.V.Geraci.

A.D.R.

famiglia di Bargetto

So che, fin dai tempi di Cicchitteddu, il rappresentante di questa famiglia era Valenza Erasmo e che ne faceva parte anche il fratello, di cui non ricordo il nome.

Comunque, io non li ho mai conosciuti.

Se non ricordo male, i due gestivano una ditta di autobus fra Borgetto e Palermo.

Ho conosciuto in Carcere, invece, all'ucciardone altri due uomini di onore della famiglia e, cioe', Salvatore Lamberti e Francesco Rappa.

Lamberti l'ho conosciuto nel 1978 o 1979, in uno dei miei ritorni al Carcere di Palermo ed egli era gia' uomo d'onore; era balbuziente e non mi ha riferito nulla di interessante.

450205

Il Rappa, invece, l' ho conosciuto nel 1975 o 1976 e non era ancora uomo d' onore, ma lo divenne dopo l' escarcerazione, come ho saputo in seguito.

famiglia di Corleone

Su tale famiglia non ho altro da aggiungere, rispetto a quanto ho gia detto.

famiglia di Altofonte

Ai tempi di Cicchitteddu, se non sbaglio, in tale localita' non vi era famiglia. Comunque, da sempre quella zona e' sotto la diretta influenza dei Corleonesi.

Ne consegue che, data l' estrema riservatezza di costoro, addirittura non e' dato sapere con certezza se, adesso sussista realmente, come si crede, una distinta famiglia ad Altofonte.

Dai giornali ho appreso qualcosa sulla presenza mafiosa dei Di Carlo in Altofonte, ma a me nulla risulta con certezza.

Lo stesso di casi per "Ficuzza"

famiglia di Bolognetta

Capo della famiglia e' Pippo Bono; mi e' stato detto che era diventato rappresentante di

150205
questa famiglia, nel 1973 o 1974, all'
Ucciardone e, se mal non ricordo, e' stato
proprio Alfredo Bono (il fratello) a
comunicarmelo dentro il Carcere dove entrambi
eravamo detenuti.

Di Pippo Bono, pero', avevo gia' sentito
parlare quando ero negli U.S.A. e, al riguardo,
debbo dire quanto segue:

Nel 1969, verso Natale, soffrivo di un'
affezione agli organi genitali che, in un primo
tempo, venne interpretata come malattia venerea
e curata come tale; la stessa, pero', non
regrediva ed anzi si aggravava creandomi non
pochi fastidi e preoccupazioni.

Parlandone con Salvatore Catalano, uomo d'
onore della famiglia di Ciminna che si trovava a
New York da tempo, ricevetti da lui l'
indicazione di rivolgermi a suoi amici, i
Cuntrera originari di Siculiani, che vivevano in
Canada, a Montreal, dove gestivano una pizzeria
ed un bazar.

150207
Mi recai in quella citta' e feci la
conoscenza di Pasquale Cuntrera e dei fratelli

1
450207

Liborio e Paolo; ignoravo che avessero un altro fratello a nome Gaspare, come la S.V. mi dice.

Feci la conoscenza, altrui, del loro cugino Caruana Leonardo; appresi che un fratello di quest' ultimo, Pasquale Caruana, viveva a Caracas.

Non ho conosciuto, ne' ho sentito parlare degli altri fratelli di Caruana, che la S.V. mi dice chiamarsi Giovanni e Giuseppe Caruana.

Dei suddetti posso dire che erano tutti ad eccezione di Paolo, uomini d' onore della famiglia di Siculiana ed anzi Pasquale Caruana ne era il rappresentante.

In tali circostanze, ebbi modo di frequentarli per oltre un mese e mezzo e diventammo amici, tanto che, in prosieguo effettuai con esso, come diro' inseguito un' operazione di contrabbando di latte in polvere dal Canada al Venezuela.

Ebbene, da essi appresi dell'esistenza di Giuseppe Bono, che allora viveva in Italia, il quale era un grosso trafficante di stupefacenti.

450207

Conobbi, oltresi, Santo Caldarella, loro unico e uomo d' onore della famiglia di Siculiana.

Come ho gia' detto al mio rientro in Italia, appresi in Carcere che Pippo Bono, nel frattempo, era diventato capo della famiglia Bolognetta; successivamente, nel 1980, appresi da Stefano Bontate che Pippo Bono, nel passato riforniva eroina proprio ai Cuntrera ed ai Caruana, i quali mi avevano taciuto di essere coinvolti anch' essi nel tale traffico.

450208

Preciso meglio che, secondo quanto appresi da Stefano Bontate, i rapporti erano fra Pippo Bono e Pasquale Cuntrera.

Infine, debbo dire che io conoscevo di vista Giuseppe Bono quando entrambi, intorno agli anni 60, abitavamo nella zona di corso Olivuzza.

Egli e' piu' giovane di me e, allora, non era uomo d' onore.

Ignoro sulla base di quale considerazioni egli sia stato ammesso nella famiglia di Bolognetta.

450208

Dei fratelli Fidanzati conoscevo Gaetano; l' ho conosciuto all' Ucciardone, nei primi anni del mio rientro dal Brasile, ed egli era detenuto per i noti fatti di Castelfranco Veneto.

Gia' allora egli faceva parte della famiglia di Pippo Bono.

A quell' epoca, era uomo d' onore anche il fratello Carlo Fidanzati, appartenente alla stessa famiglia.

So che Gaetano Fidanzati ha altri fratelli, alcuni dei quali sono stati miei coimputati nel processo dei 114, ma allora non mi si disse se erano uomini d' onore, ne' l' ho appreso in seguito.

Se non erro i Fidanzati abitavano all' Arenella ma da diversi anni si erano trasferiti a Milano.

Circa i motivi per cui facciano parte della famiglia di Pippo Bono, posso solo ipotizzare che si siano conosciuti in quella citta' e siamo stati indotti dal Bono a far parte della sua famiglia.

Spontaneamente soggiunge:

450209

Mi permetto di far rilevare alla S.V. che quando avvenne la spedizione di Castelfranco Veneto, Gaetano Fidanziati era gia' stabilmente a Milano; cio' costituisce dimostrazione dimostrazione del perdurante vincolo che lega gli uomini d' onore, quali che siano le vicende della propria vita e i luoghi dove gli stessi vivono.

Come uomini d' onore della famiglia in questione so anche che lo sono Ugo Martello e Biagio Martello, che io non ho mai conosciuto ma che so essere fratelli di Mario Martello, uomo d' onore della famiglia di San Giuseppe Jato, da me conosciuto in Carcere.

So che Ugo Martello, ai tempi, era latitante; voglio dire che lo era durante la mia detenzione a Palermo.

Ignoravo che fosse stato arrestato, come la S.V. mi dice.

famiglia di Ciminna

Della famiglia in questione ho conosciuto, come ho gia' detto, Salvatore Catalano, di qualche anno piu' giovane di me.

!

450209

Io l' avevo conosciuto a Palermo negli anni 60 al campo di tiro al volo dell' Addaura, da me frequentato, non perche' mi piacesse sparare (non ho mai imbracciato un fucile), ma perche' mi piaceva vedere sparare.

Uno dei frequentatori di tale campo era Michele Greco, che sparava molto bene.

Allora, il Catalano non era uomo d' onore.

450210

Egli parti' per gli U.S.A. prima che avvenisse a Palermo lo sconvolgimento in seno alla mafia, e lo rividi a New York verso il 1964.

Lavorava come manovale muratore viveva miseramente.

Escludo decisamente che, allora, trafficasse in stupefacenti.

Egli e' stato mio coimputato nel processo di Catanzaro ed in quello dei 114 si e' presentato, almeno credo, entrambe le volte.

Io l'ho rivisto in Carcere nel 1972, dove egli era detenuto per il processo dei 114; non ricordo se e' stato assolto in entrambi i casi, ma mi risulta che, appena scarcerato, si e' trasferito immediatamente negli U.S.A.

450210

A.D.R.

I Cuntrera non mi fanno mai detto, a differenza di Pippo Bono, che anche Salvatore Catalano trafficasse in stupefacenti.

A.D.R.

Ignoravo che egli sia stato recentemente ucciso negli U.S.A., come la S.V. mi informa.

A.D.R.

Il rappresentante della famiglia di Ciminna, almeno durante la mia detenzione a Palermo o meglio ancor prima, era il padre di Salvatore Catalano, a nome, credo, Giuseppe.

famiglia di S Giuseppe Jato

450211

Rappresentante della famiglia e' Antonio Salamone, di cui ho gia' ampiamente parlato.

Solo per esporre cronologicamente i miei contatti col medesimo, posso ribadire quanto segue.

L' avevo conosciuto a Palermo negli anni 60 ed ero gia' capo famiglia:

Ho partecipato alle sue seconde nozze, avvenute in quel periodo, a Palermo:

1
450211

Se mal ricordo, il rinfresco nuziale e' stato tenuto in una sala di trattenimenti sita nei pressi di piazza Virgilio.

L' ho rivisto a New York intorno al 1965; egli proveniva dal Brasile ed aveva gia' acquistato la residenza in Brasile.

A New York usava false generalita' e, se mal non ricordo, si faceva chiamare Saverio.

Comincio' a lavorare anch' egli come manovale muratore ma ben presto apri una pizzeria molto piccola.

Verso il 1968 o 69, costitui' una societa', (non so se regolarmente registrata) con Giuseppe Ganci (altro uomo d' onore della sua famiglia) e smise di lavorare direttamente in pizzeria, che venne aperta e gestita dal Ganci e da un altro socio, di cui non ho mai saputo il nome.

Dopo la sua assoluzione da parte della Corte di Assise di Catanzaro egli ando' via dagli U.S.A. e credo che sia tornato in Italia.

Arrestato per il processo dei 114, lo rividi in Carcere all' Ucciardone nel 1973;

rimase in carcere per meno di un anno dal nostro incontro e, quindi, ando' via dall' Italia e si trasferi' in Brasile come ho saputo dopo.

In Brasile, e precisamente a San Paolo, 150218
egli lavorava come costruttore e, come ho saputo da lui stesso, realizzo' uno stabile, abbastanza grande, in societa' (non so se registrato) coi Cuntrera; comunque, il Salamone lavorava col suo vero nome.

Ignoro quale dei Cuntrera abbia costituito la societa' con lui, ma mi risulta che tutte le intraprese commerciali riguardavano globalmente i gruppi familiari dei Cuntrera e dei Caruana.

Ignoro come il Salamone abbia fatto la conoscenza di costoro, ma va detto che non era difficile per un capo famiglia come lui conoscere persone del calibro dei Cuntrera e dei Caruana.

Comunque, costoro, quando io ne feci la conoscenza nel 1969 a Montreal, non conoscevano il Salamone.

Ho rivisto il Salamone, a Palermo, nel 1980, precisamente ad agosto - settembre. Il motivo ufficiale della sua presenza era che

Vol 124/Bis
C. 76

- Pag. 285 -

1
150212

doveva sorvegliare la vendemmia dei suoi vasti vigneti, in territorio di San Giuseppe Iato.

Ho già riferito dei colloqui col Bontate in mia presenza, quando il Salamone prometteva al Bontate il suo appoggio, ma solo dopo che quest' ultimo avesse ucciso il Riina.

Ed al riguardo, e' mio fermo convincimento, anche se il Salamone non lo ha mai detto, che egli avesse interesse alla eliminazione del Riina.

Infatti, il vice della famiglia di Salamone, che apparentemente si poneva in disparte quando, quest' ultimo rientra in Italia, e' Bernardo Brusca, ed i Brusca sono legatissimi ai Corleonesi.

150213

Anche il Salamone formalmente lo e', ma non va dimenticato che era parente e legatissimo a Cicchiteddu, odiato, quest' ultimo dai Corleonesi.

In sintesi, tutto il comportamento del Salamone e' stato quello di correre i minori rischi personali, evitando uno scontro frontale coi Corleonesi.

450213

E vorrei sottolineare che sua moglie ed i suoi figli sono rimasti stranamente in Brasile, durante questa sua detenzione in Italia.

A questo punto (sono le ore 13.00), si rinvia ad oggi alle ore 15.30.

L.C.S.

INTERROGATORIO del 21 agosto 1984 ore 15,30

Successivamente, il 21.8.1984, ore 15.30, in Roma, davanti al G.I. dott.G. Falcone, e' nuovamente presente Tommaso Buscetta.

E' presente, altresì, il P.M. dott.V. Geraci.



A.D.R.

Con Salamone mi incontrai, e Palermo, due o tre volte, sempre per motivi inerenti ai dissidi fra Stefano Bontate ed i Corleonesi.

Gli incontri avvenivano sempre a casa di Stefano Bontate e ad iniziativa di quest' ultimo.

Dopo la mia partenza per il Brasile, rividi il Salamone nella seconda meta del marzo 1981, a San Paolo.

Ricordo benissimo che, quell' anno, il 450216 carnevale di Rio cadde attorno ai primi di marzo ed io telefonai a casa di Salamone, per incontrarlo dopo alcune settimane, ma non lo trovai perche' mi si disse che era ancora in Italia.

Ritelefonai dopo circa una settimana e stavolta era arrivato.

Ritengo pertanto, che il Salamone sia tornato in Brasile nella seconda meta' del marzo 1981.

L' incontro mio col Salamone non era dettato da alcun particolare motivo ma solo dal desiderio di rivedere un amico.

Il Salamone, per altro, non mi disse nulla sulla situazione palermitana anche perche' sapeva della mia opposizione al disegno di Bontate di uccidere Riina e, se avesse preso eventuali accordi col Bontate stesso, certamente non me li avrebbe riferiti.

450214

Come ho già detto, telefonai al Salamone dopo uno o due giorni dall' omicidio di Stefano Bontate, anche per indurlo a convincere Salvatore Inzerillo a mettermi in salvo.

Anzi, ricordo bene che non telefonai ma mi recai personalmente a San Paolo per discutere col Salamone di tale omicidio.

Egli si mostro' già informato ma non mi riferi' la fonte (almeno, così ricordo), e mi disse che ne aveva già parlato con Michele Greco, il quale anche stavolta mostrava di non sapere nulla.

A seguito dell' omicidio di Salvatore Inzerillo, da me appreso tramite i giornali come per l' omicidio Bontate, telefonai ad Antonio Salamone, il quale nuovamente mi disse di avere parlato con Michele Greco e che quest' ultimo, come al solito, gli aveva detto di non sapere nulla.

Ho incontrato Salamone a San Paolo, il quale era, insieme con Pine' Greco, verso i primi del luglio 1981; comunque quando ho parlato per telefono con Ignazio Lo Presti, Salamone e Pine' Greco erano già a San Paolo.

450215

150215

I successivi incontri con Salamone sono avvenuti secondo le modalita' gia' da me riferite in precedenza.

A.D.R.

Antonio Salamone e' molto legato a Pippo ed Alfredo Bono.

Anzi, tutti dicevano che fossero zio e nipote, ma se non prendo errori, tale pretesa parentela e', in realta', inesistente.

A.D.R.

So che il fratello di Antonio Salamone si chiama Nicolo' e appartiene alla famiglia di San Giuseppe Iato.

Pero' non lo conosco e nulla saprei riferire sul suo conto.

A.D.R.

Per espressa rivelazione fattami da Antonio Salamone, il suo vice e' Bernardo Brusca, il quale, durante le sue assenze dall'Italia, provvede a reggere la famiglia e rappresentarlo in seno alla commissione.

Uno dei figli del Brusca, di cui non ho mai saputo il nome, e' anch' egli uomo d' onore della famiglia. Tali notizie, comunque, sono note

a tutti gli uomini d'onore non rivestendo alcun carattere di riservatezza.

Io, pero' non conosco i Brusca

A.D.R.

Per quanto attiene al ruolo avuto da Bernado Brusca negli omicidi Bontate e Inzerillo e in quegli altri provocati dalla guerra di mafia, io mi limito a far rilevare ancora una volta alla S.V. che da un lato, il Brusca e' legatissimo ai Corleonesi; dall' altro, che faceva parte della commissione in assenza di Antonio Salamone.

A.D.R.

Di Ganci Giuseppe posso dire solo che mi e' stato presentato come uomo d' onore da Antonio Salamone, del quale era divenuto socio nella gestione di una pizzeria.

Durante la mia permanenza a New York ho potuto notare che il Ganci lavorava effettivamente nella pizzeria per 18 ore al giorno, con buoni risultati.

A.D.R.

Vol 124/B1s
J. 80

- Pag. 291 -

!
450216

Alfredo Bono l' ho conosciuto nel Carcere dell' Ucciardone, intorno al 1975; era stato arrestato, a Palermo, per detenzione e porto abusivi di una pistola mentre si trovava in una autovettura, insieme con Michele Zaza, anche egli arrestato. Quest' ultimo, come ho gia' detto, non era ancora uomo d' onore.

I miei rapporti con Bono, durante il breve periodo della sua detenzione, sono stati cordiali; i suoi argomenti preferiti erano le donne ed il gioco, nel quale era solito perdere somme notevolissime.

Da lui stesso ho appreso che faceva parte della famiglia di Antonio Salamone, dopo che mi e' stato presentato, secondo le regole, da altro uomo d' onore.

Zaza e Bono erano molto amici e si chiamano reciprocamente "compariello"; o meglio, lo Zaza chiamava Bono "compariello" (in napoletano e' l' equivalente della parola "parrino" palermitana), mentre Alfredo Bono lo chiamava "Michele".

A.D.R.

450314

150214

Mario Martello mi e' stato presentato come "soldato" della famiglia di Antonio Salamone, all' Ucciardone, verso il 1975.

Il predetto era detenuto per un sequestro di persona, ma anche parlandone con me assumeva di essere innocente:

Ricordo, comunque, alla S.V. che gia' allora vigeva il divieto per gli uomini di onore di commettere sequestri di persona, per cui mai, anche se colpevole, il Martello lo avrebbe ammesso.

Egli nella vita ordinaria esercitava l' attivita' di gioielliere e, in carcere, mi aiutava talora nei miei lavori di modellismo.

A.D.R.

Ho appreso in carcere che della famiglia di San Giuseppe Iato fanno parte Enea Roberto ed un fratello maggiore; costoro, sono figli di un mobiliere Del Monte di Pieta' e la loro madre gestiva un bar nel rione in questione.

Ignoro se vi sia un terzo fratello degli Enea e, comunque, non mi e' stato mai detto che fosse uomo d' onore.

!

450218

Per quel che ne so gli Enea vivevano a
Milano.

famiglia di Siculiana

Come ho già detto, il capo famiglia era
Caruana Pasquale e, come membri mi sono stati
presentati Caruana Nana', Cuntrera Pasquale,
Cuntrera Liborio e Caldarella Santo.

Mi e' stato detto, altresì, che altro
membro o meglio mi e' stato presentato anche
Cuntrera Paolo ma non come uomo d' onore.

Debbo dire che quando mi furono
presentati, tutti questi uomini d' onore di una
medesima famiglia, residenti all' Estero da
circa dieci anni, mi posi la domanda come
facesse a sopravvivere una famiglia i cui
maggiori esponenti erano da tempo fuori zona.

Il capo famiglia inoltre, viveva da tempo
a Caracas (Venezuela), ma io conobbi anche lui
che, in quel periodo (natale 1969) si trovava
coi suoi a Montreal per trascorrere le feste
natalizie.

Io, come ho già accennato, ho partecipato
coi suddetti al finanziamento di un carico di

150218

latte in polvere di contrabbando, spedito, via mare, dal Canada in Venezuela.

Piu' precisamente, si trattava di latte per uso alimentare esportato come se fosse destinato ad uso zootecnico.

La mia quota di partecipazione e' stata minima (10.000 \$) e ne ho ricavato un guadagno per una cifra equivalente.

Dopo di allora, non ho piu' visto i Cuntrera e gli altri.

150219

famiglia di Catania

Ho conosciuto in carcere, a Barcellona Pozzo di Gotto, Giuseppe Carlderone, detenuto per il processo dei 114.

Il motivo di tale imputazione risaliva al fatto che era stato identificato, a Milano, in un' autovettura, con Gaetano Badalamenti, con un certo Barbieri e con Renato Martinez Caruso e Gerlandi Alberto; la Polizia aveva ritenuto di individuare me nel Barbieri (ma io mi trovavo negli U.S.A.) e Salvatore Greco Cicchitteddu in Renato Martinez Caruso.

1
450219

Il Calderone mi fu presentato come uomo d'onore della famiglia di Catania ma allora non ne era il capo (siamo nel 1973).

Del resto, almeno a quei tempi, la famiglia di Catania non era tenuta in eccessiva considerazione.

In seguito parlando col Bontate dell'uccisione del Calderone, appresi che si trattava di fatti interni della famiglia di Catania, di cui il Calderone era divenuto il capo.

Dallo stesso Bontate appresi che il Calderone partecipava alle riunioni dell'interprovinciale, di cui ho già parlato.

Quando, come ho già detto, assistetti con Badalamenti alla diffusione televisiva della notizia dell'uccisione di Dalla Chiesa, Badalamenti mi riferì che il capo della famiglia di Catania, al posto di Calderone, era divenuto Nitto Santapaola e che il suo vice era Alfio Ferlito, col quale però erano insorti contrasti, tanto che il Santapaola lo aveva fatto eliminare servendosi dei Palermitani.

450220

150820

Del resto, va tenuto ben presente che un omicidio del genere non puo' in alcun modo essere commesso, a Palermo, dai catanesi all' insaputa della Commissione di Palermo.

Io, per altro, gia' avevo appreso a Palermo dallo stesso Toto' Inzerillo che egli era ottimo amico di Alfio Ferlito e quest' ultimo era il vice di Nitto Santapaola.

Inzerillo mi aveva detto che aveva avuto modo di conoscere e di diventare amico di Alfio Ferlito, quando quest' ultimo per alcuni anni si era nascosto a Palermo, con l' aiuto di esso Inzerillo, in relazione ad un processo di Catania nel quale il Ferlito era latitante.

Ne' l' Inzerillo ne' altri mi hanno mai detto nulla circa eventuali attivita' illecite commesse in societa' col Ferlito, poiche' - questo e' un concetto che sviluppero' meglio in seguito - nessuno nell' ambito di Cosa Nostra parla con altri delle attivita' che procurino guadagni.

famiglia della Campania

Prima di venire a Palermo, nel 1980, ignoravo del tutto l' esistenza di famiglie mafiose fuori del territorio siciliano.

Appresi tale novita' dallo stesso Stefano Bontate che non si poteva dare pace del fatto che fossero stati snaturati in maniera tanto grave i principi ispiratori di Cosa Nostra.

Comunque, mi disse dell' esistenza di tre ¹⁵⁰²² famiglie: una a Napoli capeggiata da Michele Zaza e di cui faceva parte Nunzio Barbarossa; una seconda nel paese nativo dei f.lli Nuvoletta, rappresentata dal piu' anziano di tali fratelli; una terza, di cui non saprei precisare l'ubicazione, capeggiata da Antonio Bardellino.

Tutte e tre tali famiglie hanno come unico interlocutore il capo della commissione di Palermo - e, cioe', Michele Greco - il quale ne e' portavoce in seno a tale organo.

Da Pippo Calo', poi, ho appreso che Nunzio Barbarossa e' suo compare e mi ha confermato che trattasi di uomo d' onore.

Circa i motivi della creazione ibrida di tali famiglie mafiose, ho gia' detto che Michele Zaza e' stato coaptato:

In relazione alla sua abilita' nel contrabbando di tabacchi.

Egli pero' e' amico soprattutto di Alfredo Bono ed e' abbastanza indisciplinato. I Nuvoletta, invece, debbono la loro investitura mafiosa soprattutto alla loro amicizia ed ai rapporti di interesse che li legano ai corleonesi ed a Luciano Leggio in particolare.

Infatti, essi curerebbero la gestione di una tenuta agricola di effettiva proprieta' del Leggio ma intestata ad altri.

Ignoro i motivi dell' ingresso in Cosa Nostra di Bardellino e della sua famiglia.

E' possibile che cio' sia avvenuto per creare un argine contro Raffaele Cutolo, notoriamente avverso alla mafia siciliana.

A questo punto (sono le ore 18.45), si rinvia a domani 22.8.1984, ore 9.00.

L.C.S.